

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. 1.8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso Il piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Col primo aprile

fu aperto un nuovo periodo di associazione al GIORNALE DI UDINE.

In questo secondo trimestre del 1870 si pubblicheranno parecchi scritti ad illustrazione del Friuli, e alcuni Racconti originali di amena lettura, tra i quali uno diviso in quattordici capitoli col titolo:

UN ANNO DI STORIA

RICORDO

TRATTO DALL' ALBO D' UN EMIGRATO.

Il prezzo d' associazione rimane immutato, cioè italiane lire otto per ogni trimestre.

Si pregano gli onorevoli Socii che fossero in arretrato dei pagamenti, a saldare al più presto il loro debito.

AMMINISTRAZIONE
del Giornale di Udine.

UDINE, 1° APRILE

Le notizie di Roma sono tali da confortare quanti ritengono che anche le aberrazioni della setta oscurrantista giovano alla causa della civiltà, riuscendo ad un effetto tutto diverso da quello sperato dalla setta. Si dice che le idee conciliative si possono considerare come abbandonate, e che l'intolleranza sia per trionfare a dispetto di tutte le più ragionevoli e più temperate opposizioni. Il conte Daru deve felicitarsi della incredibile buona fede da esso mostrata, credendo possibile d'indurre la setta curialesca a meno pazzi consigli! Questo scacco completo della sua puerile politica, rende la sua posizione ancora più incerta e precaria, tanto più che si dice che il signor Olivier vi si sia sempre presentato di poco buon grado. Ora l'esito della messe, giustificherebbe il signor Olivier s'egli volesse indurre il conte Daru a deporre un fardello riconosciuto per lui troppo pesante. La cosa è tanto meno improbabile in quanto che tutti gli altri ministri si appoggiano esclusivamente all'Olivier e sono pronti ad abbandonare alla prima occasione il ministero degli esteri. Questo mutamento ministeriale sarebbe il modo più spicco per rimettere il gabinetto francese sul *chemin royal* di quella politica e liberale, di fronte alla Corte di Roma, che il conte Daru non ha saputo seguire.

La Camera dei deputati di Monaco ha adottate quasi ad unanimità le proposte della Commissione per il bilancio della guerra tendenti a ridurre considerevolmente il bilancio. Non era dunque vera la voce che i capi della maggioranza clericale ne fossero usciti, per porsi alla testa di un partito moderato-liberale, col programma di appoggiare il ministero Bray, come appariva da un telegramma privato del *Cittadino*. Il ministro della guerra nel combattere le proposte della Commissione non parlò solo in nome proprio, ma anche in nome de' suoi colleghi, e l'accettaz one di quelle proposte per parte della Camera è un atto di ostilità contro tutto il ministero. A questa si aggiunge che l'ultimo discorso di Bray non ha accountato nessuno, volendo appunto soddisfare tutti. Si può quindi attendersi ad una nuova crisi ministeriale in Baviera.

Il prevalere che va facendo nella Germania meridionale il partito particolarista ed anti-prussiano, è causa di gravi preoccupazioni anche a una parte della stampa viennese. La *Presse*, in un notevole articolo sulla situazione della Germania del Sud, manifesta il convincimento che qualora quel partito avesse il sopravvento e pervenisse ad annullare i trattati d'alleanza colla Prussia, l'Austria dovrebbe non già esserne lieta, ma bensì deplofare un tal fatto, che la getterebbe in una tristissima posizione. La Prussia infatti, offesa nel suo onore e nella sua potenza, si vedrebbe costretta ad impugnare ad ogni costo le armi contro i suoi recalcitranti alleati, ed in tal caso la guerra colla Francia sarebbe inevitabile. L'Austria da parte sua non potrebbe assolutamente assistere passiva alla lotta, e si vedrebbe costretta a schierarsi dal lato degli Stati tedeschi del Sud e della Francia, e così a partecipare ad una guerra fraticida, resa ancor più deplorevole dall'intervento straniero.

È noto che la maggioranza dei deputati galiziani, slavi ed istriani ha rinunciato al mandato ed è uscita dal *Reichsrath* che ora si trova ridotto ai minimi termini. Di fronte a questa risoluzione, bisogna che il governo cisalpino non tardi più oltre a prendere un partito, onde uscire da una situazione così piena di pericoli. Pensare, adesso, a una politica esclusivista e centralizzatrice, o a una politica solo in apparenza autonomica (come sarebbe quella

rappresentata dai Schindler, dai Kuranda e colleghi) è assolutamente impossibile. I polacchi, abbandonato il sistema dell'arrendevolezza, dopo che le loro domande hanno avuto un'accoglienza così poco incisiva, stanno per assumere l'attitudine stessa con cui gli Ungheresi sono giunti a ottenerne quanto volevano, e le altre nazionalità dell'impero non bramano di meglio che d'imitarli. Il solo partito che rimane adunque al governo è di far suo il prototomo dell'antica minoranza ministeriale dimissionaria, della quale il medesimo Giska deve ora avere riconosciuta la giustezza delle previsioni e l'opportunità dei consigli.

NOTIZIE DEL CONCILIO

Molti domandano che cosa accade del Concilio, che lasciò passare anche il 25 marzo, tanto preoccupato, senza alcuna seduta pubblica, o definizione. Disfatti colà molto si propone, poco si discute e nulla si decide. Passarono quattro mesi, senza che nulla sostanzialmente si abbia fatto, presso a poco come nel Corpo legislativo francese e nel Parlamento italiano.

Il Daru volle immischiar sene; ed ebbe il torto, e De Bœuf prima possia molto bene il Visconti-Venosta glielo dimostrarono. Il Concilio è un affare da lasciare che se lo manipolino da sé. L'Antonelli ha saputo molto bene cauzonare, accarezzando, il Governo francese, com'è la massima di questi astuti prelati della Corte Romana. Si è dimostrato pronto a tutto per la Francia, ma poi ha indugiato tanto a rispondere e lo ha fatto di maniera, che il Daru stesso comprese essere meglio non intervenire al Concilio. Circa alla decisioni in questo poi l'Antonelli, con quella solita finzione che forma lo spirito della Corte Romana, disse che tra ciò che sta per decidere in teoria il Concilio e la pratica ci corre. Quella Corte sarà indulgente coi Governi. Biasima e condanna le istituzioni liberali, ma poi tollera, quando non può abbatterle. Pare impossibile, ma è così. I Francesi sono come il cane della favola, che lascia andare la carne per l'ombra. Per il protettorato al Temporale ed al patrato con cui vorrebbero esercitare una supremazia nel mondo cattolico, lasciano che Roma domini in casa loro. Poi, teorizzano sempre sulla separazione della Chiesa dallo Stato, ma confondono i due regimi e sottopongono di fatto questo a quella.

A Roma non si tiene alcun conto delle proteste di due gruppi di vescovi contro quell'appendice al già cattivo regolamento, che limitava ogni libertà di parola, come dimostrava il Döllinger, fino a dichiarare che così le decisioni del Concilio non potrebbero valere. Il cardinale Schwarzenberg ne mosse querela in una delle recenti congregazioni; ma l'Angelis l'interruppe, dicendo che usciva dal tema. Indarno il prelato tedesco insisteva con molta moderazione, facendo vedere che prima di discutere bisogna sapere il modo con cui farlo, e che avendo da parlare del giardino, bisognava cominciare a discorrere del giardiniere. Il presidente lo chiamò ripetutamente all'ordine con plauso della schiera furiosa e faziosa degli infallibilisti, che domina col numero e che vuole ad ogni patto il suo Dio in terra, il suo idolo, al quale si intenziona di tornare.

Ma la tempesta in quel mare morto la suscitò lo Strossmayer. Appena questi montò alla tribuna, si levò un mormorio tra gli infallibilisti. Egli parlò prima di tutto contro la formula adottata per la promulgazione dei decreti: *Pius IX, approbante Concilio*; e vorrebbe si tornasse a quella degli altri Concili: *S. Synodus in Spiritu Sancto legitimo congregata*.

Poi chiese che si usasse un po' più di carità cristiana verso i Protestanti, non usando a loro riguardo quella parola triviale *pestis*. Allora la mala volontà degli infallibilisti si dimostrò con un forte scalpiccio de' piedi. Lo Strossmayer arreccò l'esempio di Leibnitz e di Guizot, che nei loro scritti avevano così bene parlato della divinità di Cristo. Il De Angelis allora l'interruppe con grande scampanio e diede la parola al Capitoli. Strossmayer si mostrò pronto a discutere con quest'ultimo; ma nacque un inferno tra gli infallibilisti,

che gli gridavano di venire abbasso. Molti si erano levati in piedi furiosi e gesticolavano in modo poco degno del loro carattere; e tra questi il patriarca di Gerusalemme era uno de' più arrabbiati. Strossmayer, volgendosi a taluno di questi fanatici, disse irritato alla sua volta: « Vorrei che leggesse ogni giorno nelle meditazioni del protestante Guizot, e vedresti che non siete in grado di scrivere tre righe come lui. »

A tali parole sorse un tumulto indescribibile contro lo Strossmayer, che chiamato all'ordine dal presidente dovette lasciare la tribuna, dicendo: *Protesto! Voi non siete il Concilio!*

Allora le grida contro il vescovo croato divennero una vera tempesta, ed il cardinale de Angelis dovette chiudere la seduta.

Nella Chiesa di San Pietro si udì lo strepito di fuori, di guisa che tra la caterva dei servidores dei prelati, si credeva che fosse proclamata l'infallibilità del papa. Di qui grida di *vviva l'infallibilità*, con altre grida che suonavano tutto il contrario.

Tali scene non sono fatte per edificare la Cristianità sul conto di coloro che si danno per soli suoi rappresentanti: e forse ebbero ragione i gesuiti che vollero far parlare lo Spirito Santo in segreto, come un cospiratore. Dopo queste scene pareva che molti vescovi, specialmente austriaci ed ungaresi, volessero ritirarsi dal Concilio, dove non fu lasciata ad essi neanche libertà di parlare, e dove si trovano soprattutto dal numero dei vescovi italiani e pontificii e dei vescovi in partibus ed abati; ma venne loro consigliato di rimanere. Si pensò che ad ogni modo una minoranza di vescovi, che rappresentano numerose popolazioni, potrà imporre colle sue proteste ai fabbricatori di dogmi, agli infallibilisti, sicché la Corte Romana non osi pubblicare come decreti del Concilio le risoluzioni della maggioranza.

Però altri opinano, che la Corte Romana ed i gesuiti non vorranno scomporsi per nulla, che molti vescovi della opposizione cederanno, e che passerà tutto quello che era stato preparato dalla cospirazione romana. La opposizione, massimamente la francese, si acqueterà.

Danno pensiero però i vescovi tedeschi ed ungaresi. Questi che si trovano a contatto dovunque coi protestanti e coi cattolici, comprendono che i cattolici delle loro diocesi non saranno indifferenti come gli italiani alle decisioni del Concilio. Se non protesteranno essi medesimi, vedano bene che lo faranno i laici, ed alcuni del clero minore. Già lo sciama degli Armeni è di cattivo augurio per le propensioni della Corte Romana, alle quali essi non vogliono a patto alcuno assoggettarsi.

Pio IX anche questa volta, sedotto dalla sua vanità, ha iniziato un movimento che riesce a diverso scopo da quello ch'ei credeva. Come principe temporale sperava di dominare colle sue velleità liberali, e perde il principato; come papa spirituale aspirava alla infallibilità ed all'assolutismo, e provoca nella Chiesa cattolica una discussione, la quale una volta iniziata non potrà arrestarsi. Si discuterà anche il papato come rappresentante della Chiesa cattolica. L'aristocrazia de' vescovi si ribella al suo assolutismo; ma alla sua volta il Clero minore è renitente al dominio assoluto de' vescovi ed il laicato a quello dei preti. Così la Chiesa non potrà a meno di tornare al principio elettivo e rappresentativo. Saranno i laici che eleggeranno i migliori per loro ministri, e con essi assieme eleggeranno i vescovi e così via via.

Dacchè la parola *separazione della Chiesa dallo Stato* è stata pronunciata e la massima venne adottata virtualmente anche dal Concilio coll'escludere da essa i rappresentanti degli Stati, conviene che essa abbia il suo effetto. Respinto l'assolutismo palese da una parte e rinunziato dall'altra all'intervento dello Stato nella Chiesa, questa dovrà costituirsi da sé per il libero voto dei fedeli. Dalla stessa confusione prodotta dal Concilio, che si fa di giorno in giorno maggiore, dovrà provenire l'unica soluzione possibile, quella della spontaneità e della elezione. L'edifizio della Chiesa esteriore, quale lo

aveva ridotto il medio evo, poteva rimanere quale era ancora del tempo e' mutarlo; ma dacchè si toccò una volta e si vedono dunque le fessure e le travi marciate, si sarà costretti a rifarla a nuovo. I gesuiti non sono architetti per questo. La loro infallibilità, il loro assolutismo, la ubbidienza cieca, la rinuncia all'uso della ragione non sono accettabili nel nostro tempo. Quando il popolo elegerà i suoi rappresentanti ed amministratori in tutti i Consorzi civili, nel Comune, nella Provincia, nello Stato e nelle libere associazioni per la mutua assistenza e per l'istruzione, in tutto insomma, non è da presumersi che esso accetti il dominio di una casta. Aggiungetevi la scuola e la stampa, che sono elementi nuovi nella vita de' popoli, come l'uguaglianza nel diritto e nel dovere; e non potrete mai immaginare che nella società cristiana esista un organismo che si sottraa alla libertà, e che mette per principio la negazione della libertà e della ragione umana, del progresso e della civiltà. Il tentativo dei gesuiti per rendere cadavere anche le anime, quanto empio e diabolico altrettanto è assurdo ed impossibile. Tutti diranno, come lo Strossmayer:

Voi non siete un Concilio!

Il Visconti Venosta trovò una bella parola quando disse che i tentativi di Roma saranno vinti dalla coscienza del genere umano. È proprio questa coscienza che sorge a condannare l'opera degli impotenti di Roma, che per il regno di questo mondo abjuravano i principi di Cristo.

ITALIA

—

La grande preoccupazione di tutti è il progetto sul pareggio, o a dir meglio il metodo col quale esso dovrà essere discusso. L'on. Minghetti ha avuto l'opportunità di pensiero di convocare per questa sera i suoi amici di Destra ad oggetto per l'appunto di esaminare quella questione e di appigliarsi ad una risoluzione concorde. Fin d'ora però sembra evidente, che la Destra non accetterà né punto né poco il concetto di procedere ad una discussione complessiva su quel progetto di legge, che in realtà è una serie di progetti più o meno bene ideati. I deputati di Destra vogliono fare quanto possono per rimediare ai mali della finanza, ma non intendono punto né vincolare la propria libertà, né offendere quella dell'altra Camera.

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

La sessione di martedì scorso decise le sorti del Concilio. Se accoglievansi la domanda del postulato che il sacro sinodo decretasse necessaria l'unanimità per le dogmatiche decisioni, questo decreto diventava innanzitutto una specie di *questione pregiudiziale*, e l'intero schema de *Ecclesia catholica* rimaneva entro il portafoglio dei presidenti le deputazioni. L'assemblea, come si doveva attendere, diede torto ai postulanti, e lo manifestò con quella iracondia che invade chiunque ostacoli al conseguimento di un bene che agogna. Gli importuni firmatari del postulato furono schiacciati dalla maggioranza di oltre due terzi, la quale si divise intonando l'*Io triumphe*, e disprezzando segnatamente le parole del vescovo Barresiievicz scagliate in viso al cardinale Patrizi: *Nos protestum contra te, contra omnes tuos...*

Ma il momento della solenne e fatale protesta non è peranche arrivato. Qualora le mie informazioni sieno esatte, la condotta che i vescovi oppositori per dottrina intendono tenere all'occasione del suddetto schema, ovvero anche solo del *caput adiunctum* relativo all'infallibilità incondizionata, sarebbe la seguente. Ad un dato momento, e dopo che questi vescovi si saranno divisi dagli opportunisti, in numero di forse cinquantacinque, si recheranno processionalmente, dai loro stalli nel bel mezzo dell'aula. Inginocchiati e volti verso l'altare, uno di essi a nome di tutti pregherà l'assemblea di non passare oltre sull'argomento. È certissimo che l'assemblea, interrogata immediatamente dai cardinali presidenti, respingerà la preghiera de' suoi colleghi. Allora questi protestando di non poter convenire in un atto ripugnante alla loro coscienza e pregiudizievole alla fede, si apparterranno dal Concilio. A Dio ed ai governi civili spetta compir l'opera.

Sedici vescovi di un illustre ordine monastico si adunarono l'altro ieri in congregazione privata per concentrarsi sul canone dell'infallibilità. Tre parla-

rono contro — tutti e tre italiani — compreso il cardinale dell'ordine medesimo. Nella votazione gli oppositori acquistarono un altro collega che non si era manifestato a voce.

Il sacro collegio è generalmente avverso alle improntitudini del sillabo e del *caput adiunctum*. Non temo di errare se la quinta parte tutto al più sta con Pio IX e coi gesuiti. Un cardinale dei più probi e miti, che nello stesso tempo è dei più dotti, dicevami: « siamo certi che la Santa Sede ha fondamenta così solida da reggere all'immenso peso della infallibilità? Non potrebbe quando chiesa restarne schiacciata? »

ESTERO

AUSTRIA.

Si ha Vienna: La sera del 31 marzo ebbe luogo l'assemblea generale del Mobiliare austriaco. Essa approvò il bilancio dell'esercizio scorso e approvò eziandio la ripartizione di un sopraddividendo fdi 20 fiorini oltre l'acconto di 9 fiorini pagato in gennaio. Poi fu proposto un cambiamento agli Statuti che implica l'autorizzazione di istituire delle Filiali nell'interno della Monarchia, di intraprendere operazioni all'estero, e contrarre prestiti con Stati esteri senza il permesso del Governo.

FRANCIA.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*: L'imperatore ha saggiamente ceduto su quell'articolo 33 dell'antica Costituzione che gli permetteva di governare esclusivamente, coll'aiuto del Senato, quando il Corpo legislativo era sciolto. Egli consultò i signori Magne e Rouher che lo consigliarono a non persistere nel mantenere in vigore. I ministri avevano posto su questo punto la questione di gabinetto e per togliersi ogni modo d'indietreggiare, avevano fatto appunzarsi dai loro giornali che l'articolo era abrogato prima ancora che ciò fosse deciso.

Gli intrighi durarono fino all'ultimo momento per raccogliere la successione del ministero, nel caso che l'imperatore avesse preferito di separarsi dal gabinetto anziché abrogare l'articolo 33. Erano stati scambiati dispacci col signor di La Guérinière (a Bruxelles) che doveva entrare nella nuova combinazione col signor Bonjean, senatore; ma finalmente il ministero riuscì vincitore e rimane oggi più dimostrato che se è facile di rovesciarlo, è quasi impossibile di trovargli dei successori.

È però certo che se il Senatus-consulto venne ottenuto dal ministero, venne redatto dal signor Rouher che aveva pure redatta l'antica Costituzione del 1852. Inviano il sig. Rouher al Senato qualche tempo fa, l'imperatore aveva già animo di riordinare, e il Consiglio, il signor Rouher, rimane, impossibile il suo ritorno palese agli affari.

La Liberté reca:

Ledru-Rollin è in Francia. Sbarcò domenica a Boulogne e vi rimase sino a lunedì. Credevasi sarebbe giunto a Parigi alle sei pomeridiane ma fu invano. Questo ritardo dà qualche credito alla voce che corre, secondo la quale l'illustre esule si fermerebbe un paio di giorni ad Amiens prima di recarsi costì. Dicesi altresì ch'egli non si stabilirà in Parigi, ma in una delle città litorali del Mediterraneo.

Il Temps a sua volta annuncia:

Ledru-Rollin è giunto a Parigi accompagnato da sua moglie e da un amico. Appena arrivato si fece condurre a Fontenay aux Rosés dove possiede una bella casa.

GERMANIA.

Scrive la Patrie: Nostri carteggi da Stoccarda ci apprendono che nel Württemberg la situazione si fa sempre più grave. Le dimostrazioni contro la legge militare assumono un tal carattere da rendere impossibile una previsione sull'avvenire. Il Re ha delle buone intenzioni, ma oggidì vede che l'opinione pubblica va troppo lungi.

Esso ricevette in udienza particolare, parecchi deputati dell'opposizione e si sforzò di far loro comprendere che se da una parte l'interesse del paese reclama di resistere contro le ingerenze del governo di Berlino, dall'altra è necessaria la conservazione d'un esercito capace di far rispettare l'indipendenza del Württemberg. I deputati suddetti furono soddisfattissimi delle parole del Re, ma a quanto sembra, non si trovano in grado di dominare il movimento.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Interessi provinciali. Ci viene da tre Consiglieri Provinciali comunicato il seguente scritto:

AI nostri Elettori Amministrativi del Distretto di Tarcento.

Convinti che rendere conto della nostra condotta nelle questioni di qualche importanza e che involgono principi fondamentali di pubblica economia e di giurisprudenza amministrativa sia per noi non soltanto un dovere, ma eziandio un mezzo opportuno per dimostrare ai nostri Elettori in quanta considerazione teniamo l'onore di sedere, mercè il loro suffragio, nel Provinciale Consiglio, non manchiamo di sottoporre, come altra volta, per altri argomenti, abbiamo fatto, l'operato nostro sulla concentrazione

del Comune di Collalto in quella di Tarcento, ed a questo scopo crediamo di non poter fare di meglio che pubblicare, siccome pubblichiamo, l'interpellanza che il nostro collega Consigliere Facini svolto nella seduta straordinaria del giorno 12 di questo mese, e che concordi rivolgiamo alla Deputazione.

*Giuseppe Dr. Malisani
Lanfranco Morgante
Ottavio Facini.*

Interpellanza

Vengo, anche a nome dei miei amici e colleghi Sig. Consiglieri Malisani e Morgante, ad interpellare la Deputazione sugli atti che, dopo la deliberazione e relativamente alla deliberazione sulle soppressione del Comune di Collalto e sua concentrazione in quello di Tarcento, ha omessi o compiuti.

Probabilmente a taluno dei signori Consiglieri non sarà sfuggita una notizia, che in sullo scorcio del passato novembre il *Giornale di Udine* portava registrata alla Rubrica « Fatti diversi », però senza alcun carattere né ufficioso né ufficiale, e la quale lasciava credere all'esistenza di una disposizione ministeriale che avrebbe respinta la concentrazione del Comune di Collalto già proposta dal Consiglio.

La Commissione pel Distretto di Tarcento, cui appartiene l'iniziativa per la proposta suddetta, volle indagare quale fondamento potesse avere la notizia così vagamente accennata dal Giornale, e venne per fatto a conoscere che un Decreto del Ministero dell'Interno aveva dichiarato non volere, attese le vive opposizioni di quei di Collalto, far luogo per ora alla *proposta concentrazione*.

Io non mi fermerò qui a dimostrare *quam parva sapientia* quel Decreto proclamasse il pericoloso, l'esautorante principio che basti far viva opposizione alla legge per ottenerne che la legge non si eseguisca.

Io non mi fermerò a dimostrare che la legge, mediante l'articolo 14, si è fatta a sancire la riunione coatta dei Comuni, quando questi si trovano in determinate condizioni, appunto perché le opposizioni si prevedono possibili.

Io non mi fermerò a dimostrare che in ogni evento il potere esecutivo non poteva alterare l'esenza dell'art. 14, introducendovi nella pratica sua applicazione una clausola condizionale, sia essa sospensiva, sia negativa, che l'articolo paralizza nello spirito e negli effetti, e che dal potere legislativo non venne ammessa.

Sono considerazioni tutte codeste, che potranno tornare opportune in altro momento; a me basta per oggi avere soltanto fuggevolmente accennate onde non allontanarmi di soverchio dal precipuo tema della mia interpellanza, la quale, racchiudendo lo scopo di chiarire i limiti dell'autorità che spetta alla Deputazione, e di salvaguardare in pari tempo le prerogative del Consiglio, merita senza dubbio, o mi feste anche altre volte indulgenti e cortesi.

Ripigliando, adunque, il mio dire là dove ho accennato al Decreto Ministeriale, che la proposta della concentrazione di Collalto non accolse, proseguirò accentuando come ogni considerazione porgesse fondato motivo a ritenere che il Decreto medesimo dovesse portarsi alla conoscenza del Consiglio, il quale, dopo aver provveduto all'istituzione ed alla nomina delle Commissioni per la concentrazione dei Comuni, dopo avere deliberato essere, per concorso di tutte e tre le condizioni dell'articolo 14 della legge, legale il concentramento del Comune di Collalto, era al postutto nel legittimo diritto di rispere a suo tempo l'esito definitivo della propria deliberazione.

Ma la Deputazione, che nella questione non aveva nè poteva avere altra parte che quella dell'incertezza della pratica assieme agli atti emanati dal Consiglio, nella vece di riferire al medesimo come doveva, nell'occasione della straordinaria seduta del Gennajo p. p., intorno al Ministeriale Decreto, lo imbustava nell'Archivio, riservandolo, con nessun riguardo al Consiglio, per tutto ed esclusivo suo uso e consumo.

Dal proprio canto la Commissione stimo essere suo dovere di richiamare sull'emergente l'attenzione del Consiglio, presentando, come fece, alla Deputazione una scrittura, nella quale chiedeva che nell'ordine del giorno della più prossima straordinaria convocazione analogamente si inserisse un oggetto, che così veniva formulato:

« Proposta della Commissione pel concentramento dei Comuni nel Distretto di Tarcento in riguardo alla Decisione Ministeriale che non accolse la proposta per la soppressione del Comune di Collalto », oggetto questo che la Deputazione dichiarò non ammissibile nell'ordine del giorno e respinse, adducendo i seguenti motivi:

Pretende anzi tutto la Deputazione, avere la Commissione del Distretto di Tarcento, per causa di esaurito mandato, cessato d'esistere e non competente per conseguenza ulteriore iniziativa, e ciò pretende la Deputazione, non ricordandosi che le tesi proposte dalla Commissione nella sua relazione non tutte rimasero con la deliberata concentrazione del Comune di Collalto sciolte o discusse; e, quel che più monta, dimenticandosi che alla somma delle cose la Commissione pel Distretto di Tarcento venne creata dal Consiglio, e che perciò al solo Consiglio appartiene il decidere sulla di lei esistenza.

Pretende ancora la Deputazione, eziandio nell'ipotesi la domanda fosse fatta dalle persone individuali dei tre Consiglieri Provinciali componenti la Commissione, non potersi l'oggetto dai medesimi proposto considerare un oggetto conforme alle disposizioni dell'art. 167 della legge, e perciò non doversi inserire nell'ordine del giorno; e ciò pretende la Deputazione dimenticandosi qualmente negli ordini del giorno di convocazioni straordinarie e di proroga delle passate sessioni dessa si fece, ognora

senza scrupoli, ad inserire oggetti ben più laconici, indeterminati, od inconcreti di quello presentato dalla Commissione, o fra i quali, per citare qualche esempio, un oggetto era così indicato:

« *Comunicazione della Deputazione Provinciale sulla ferrovia pontebbana per le conseguenti deliberazioni;* »

un secondo oggetto portava:

« *Proposta Facini sui crediti dei Comuni per requisizioni militari fatte dagli Austriaci nell'anno 1800;* »

un terzo oggetto constava di queste tre parole:

« *Provvedimento degli esposti;* »

un quarto oggetto stava così formulato:

« *Miglioramento della razza bovina;* »

ed in fine un altro oggetto portava le seg. indicaz.

« *Partecipazione della deliberazione della Deputazione Provinciale relativa ai progetti della ferrovia pontebbana.* »

Ora, come ognuno ben vede, codesti oggetti, così come si trovano ad essere formulati, contenevano altrettante incognite sulla specie delle comunicazioni e delle proposte che rispettivamente si sarebbero presentate al Consiglio, e sull'importanza e solo scopo delle deliberazioni che al riguardo di ciascuna comunicazione o proposta si sarebbero richieste al Consiglio medesimo; eppure quegli oggetti vaghi, indeterminati, astratti, e sibillini ebbero ciudollosante gli onori dell'ordine del giorno, nel mentre l'oggetto presentato dalla Commissione venne inesorabilmente proscritto dalla Deputazione, invocando troppo a spropósito la saozione dell'articolo 167, il quale, se stabilisce che l'ordine del giorno per una convocazione straordinaria o di proroga del Consiglio debba portare indicato l'oggetto per cui la convocazione ha luogo, non prescrive però il grado dimostrativo che l'oggetto deve avere.

Comunque questi primi motivi che la Deputazione ha creduto di accampare, onde con essi respingere dall'ordine del giorno l'oggetto proposto dalla Commissione, motivi che io mi sono guardato di combattere, come mi era facile con maggiore dettaglio, onde evitare per quanto era possibile una disputa di lana caprina, questi primi motivi, io dico, sono sofismi e sottigliezze paradossali che non vestono alcuna importanza.

Una seria importanza perchò concerne direttamente la incolumità delle prerogative del Consiglio, è ben piuttosto implicata dal concetto cui s'informa il terzo motivo.

Pretende cioè la Deputazione non doversi porre all'ordine del giorno l'oggetto proposto dalla Commissione altresì perchè, potendo l'oggetto medesimo riaprire una discussione sulla decisione del Ministero, che non ammise l'aggregazione coatta del Comune di Collalto, al Consiglio — dice la Deputazione — non deve essere nella sfera delle attribuzioni delegate ad ai termini dell'articolo 14, consentita una ingerenza ulteriore.

Qui io devo notare anzitutto che la Deputazione invocante, siccome fa, l'articolo 14 soltanto addossa di ritenerne che la questione, ond'è case, tutta si comprenda nell'articolo medesimo, e di ignorare quindi come la legge abbia nel proposito sancito ezzanzio un'altro più speciale articolo, l'articolo 176 che io qui leggo nella sua testuale dizione:

« Delibera — il Consiglio Provinciale — a termine delle leggi: 1º sovrà i cambiamenti proposti alla circoscrizione della Provincia, dei Circondari, dei Mandamenti, e dei Comuni, e sulla designazione dei Capo-luoghi » ecc. ecc.

Che se nell'articolo medesimo si è premessa la clausola che il Consiglio « *delibera a termini delle leggi* » ciò si fece, giusta le spiegazioni del Relatore alla Camera dei Deputati in seduta del 4 febbraio 1863, nel concetto e nello scopo di conciliare le funzioni dei Consiglieri Provinciali col rispetto allo Statuto, il quale nel suo articolo 74 riserva al potere legislativo la facoltà di deliberare definitivamente sovrà i cambiamenti di circoscrizione territoriale ond'è parola.

Che è quanto dire che il Consiglio Provinciale possiede l'iniziativa e delibera rimessivamente; al Parlamento spetta invece statuire per legge.

Come ben vede, adunque, la Deputazione, il suo art. 14 non fa che determinare gli estremi di una delle forme sotto cui può presentarsi il caso di cambiamento di circoscrizione — la forma coatta — e delegare, conforme all'articolo 230, temporaneamente, cioè per soli cinque anni, all'esecutivo potere la prerogativa che per lo Statuto appartiene al potere legislativo; senza però che una tale delegazione possa derogare alle attribuzioni demandate col citato articolo 176 al Consiglio, il quale essendo perciò ognora chiamato a deliberare nei limiti dell'articolo medesimo, può, ove creda che le sue attribuzioni sieno state pregiudicate, ricorrere, giusta l'articolo 231, al Re onde provvega, previo parere del Consiglio di Stato.

Importante, nel mentre ho voluto concedere alla Deputazione l'ipotesi che l'oggetto proposto tendesse a riaprire una discussione sul Ministeriale Decreto —, nel mentre le concedo altresì che nell'ipotesi stessa Essa si permetta di entrare nella mente della Commissione a combattere un pensiero, — quello però che concedere non posso alla Deputazione, è la facoltà, che dessa si appropri, di valutare preventivamente se al Consiglio era consentita o non consentita una ingerenza ulteriore nella questione; ed il potere che si arroga di denegare al Consiglio medesimo l'esercizio di siffatta ingerenza.

Appropriandosi una tale facoltà, arrogandosi un tanto potere, la Deputazione è venuta ad imporsi padrona al Provinciale Consiglio, essa è venuta ad esercitare verso di questo un atto di quella tutela che può bensì estendere sovrà i Consigli Comunali,

ma che il Consiglio Provinciale non può tollerare, né accetterà granché.

Comunque dover già sapere la Deputazione chi il rimedio contro le deliberazioni che non istanno nella competenza del Consiglio non può essere preventivo o precauzionale, e che spetti applicarlo al solo Prefetto, il quale, ai termini dell'art. 191 della legge, esamina se le prese deliberazioni sono nelle attribuzioni del Consiglio.

E l'ora riassumendo i fatti e le considerazioni, che ho fin qui passate in rassegna, vengo a recapitolare le seguenti conclusioni:

1. La Deputazione ha mancato al suo compito ed in pari tempo ai riguardi dovuti al Consiglio omettendo di portare a di lui conoscenza il Decreto che il Ministero dell'Interno emanava relativamente alla Deliberazione Consigliare 2 ottobre 1869 sulla soppressione del Comune di Collalto.

2. La Deputazione, pronunciando la cessazione dell'esistenza di una Commissione che appartiene al Consiglio che l'ha nominata, è venuta ad invadere le attribuzioni del Consiglio medesimo.

3. La Deputazione, rifiutandosi di porre all'ordine del giorno la domanda della Commissione, è venuta a illegalmente spogliare i Consiglieri Provinciali, che quella domanda firmarono, del legittimo diritto d'iniziativa, che è loro accordato dall'art. 216 della legge.

4. La Deputazione, evigendosi a giudice preventivo sul grado di concretazione che doveva avere l'oggetto proposto dalla Commissione onde poter essere ammesso nell'ordine del giorno, è venuta a defraudare, degli attributi che gli spettano, il Consiglio, cui solo compete deliberare sulla presa, o no, in considerazione delle proposte d'iniziativa Consigliare.

5. La Deputazione sentenziando preventivamente che nuove deliberazioni del Consiglio in riguardo alla Decisione Ministeriale sulla soppressione di Collalto, non sarebbero nella sfera delle attribuzioni del Consiglio stesso, è venuta ad arrogarsi la facoltà che per l'art. 191 della legge spetta al solo Prefetto.

6. La Deputazione, in fine, preventivamente intimando il voto ad ulteriore ingerenza del Consiglio nella questione della soppressione del Comune di Collalto, è venuta ad arrogarsi una illegittima tutela sovrà il Consiglio medesimo.

Qualora importanti le spiegazioni che la Deputazione sarà compiacente di dare non fossero soddisfacenti e tali che rassicurino e Consiglio e Consiglieri che le rispettive attribuzioni e prerogative individuali d'iniziativa, verranno da qui innanzi meglio rispettate; ai termini dell'art. 35 del Regolamento interno, io chiedo che la presente mia interpellanza sia mandata ad inserire nell'ordine del giorno di una prossima convocazione del Consiglio.

Quantunque poi sia per essere l'esito delle spiegazioni della Deputazione, io prego l'onorevole Consiglio, anche a nome dei miei onorevoli amici e colleghi signori Consiglieri Malisani e Morgante, a voler prendere in considerazione, per sottoporla alla più prossima nuova convocazione consigliare, la domanda della Commissione che alla fatta interpellanza di d'causa, e che è così formulata:

« Proposta della Commissione per la concentrazione dei Comuni di Tarcento, in riguardo alla Decisione Ministeriale che non accolse la proposta del Consiglio per la soppressione del Comune di Collalto. »

O. FACINI.

ciano d. Baset, per grave lesione, al 23 aprile, avv. Jucizza dif.
45. Petris Luigi e Giovanni d. Pontis, per furto, al 27 aprile dif. off.
46. Tonetti Giovanni fu Domenico, Cintoni Valentino, d. Balla, Cintoni Luigi fu Giuseppe; D'Amato Giovanni fu Nicolo e Saltarin Giovanni fu Luigi, per pubblica violenza, (§ 81 cod. p.) al 28 aprile, avv. Delfino dif. off.
47. Lupieri Gio. Battista di Giovanni d. Baracca, per infedeltà, al 25 detto, avv. Manin dif. off.

Sulla convenienza di segregare gli interessi del Suburbio di Udine da quelli della città

riceviamo il cenno seguente che pubblichiamo, astenendoci affatto dall'entrare nel merito della questione:

«Sappiamo che sta circolando e coprendosi di numerose sottoscrizioni d'interessati una mozione diretta ad ottenere, sull'esempio di Milano, la separazione dell'azienda economica relativa al circondario esterno di Udine da quella riferibile alla città infra muros.

Non v'ha certamente alcun dubbio che, considerati paritativamente in ordine al progresso dei tempi ed alle convenienze sociali i bisogni e le esigenze di questo in confronto ai bisogni ed alle esigenze del primo, non può disconoscersi che quella mozione sorta da ineluttabile necessità tende ad invocare un rimedio a tutela dei più sentiti bisogni, e delle più legittime aspirazioni della popolazione suburbana.

Difatti se da una parte l'edilizia cittadina, l'igiene e i nuovi trovati di pubblica illuminazione e di migliore viabilità, nonché ogni altro urbano abbellimento (a cui tutto deve pure aggiungersi un sopraccarico speciale nella manutenzione di numerosi fabbricati comunali, per l'istruzione pubblica e per soddisfacimento periodico degli interessi di un debito rilevante, contratto esclusivamente per conto della Città) rendono indispensabile una imposta troppo elevata e nulla affatto corrispondente alle strette bisogna ed alle scarse fortune del territorio circostante, dall'altra parte avverrà certo che senza un pronto e radicale provvedimento, in epoca non troppo distosta, ogni avanzamento e progresso nell'unica industria agricola, su cui vive la piccola possibilità del territorio medesimo, sarà minacciata nelle sue basi.

Non è quindi a dubitarsi che tanto l'Autorità Governativa quanto il potere rappresentativo si affrettano concordi ad adottare quella misura che viene invocata in nome della giustizia, della umanità e del vero progresso economico.

Udine 31 marzo 1870. A. O.

Accademia musicale. Abbiamo assistito iersera alle prove dello *Stabat mater* che dev'essere eseguito il prossimo venerdì al Teatro Minerva, e crediamo di potere da esse arguire che l'esecuzione della grande musica rossiniana lascerà soddisfatti quanti assisteranno all'accademia. Giacchè siamo sull'argomento, vogliamo far noto che non solo i dilettanti, ma anche i professori di suono e di canto si prestano gratuitamente in favore del signor Giuseppe Garguzzi, a beneficio del quale avrà luogo l'annunciata accademia e che i proprietari del Teatro Minerva accordano pure gratuitamente per quella sera il teatro.

Vetture pubbliche. Ci scrivono: «Ho veduto dal manifesto municipale che col 1° del prossimo venturo maggio andrà in vigore il nuovo regolamento per il servizio delle vetture pubbliche. C'è in esso un articolo nel quale si dice che le vetture da piazza dovranno presentare i caratteri della solidità e della decenza per essere accettate. Io spero che questo articolo avrà un significato e un valore non di semplice apparenza, e che certe vetture pittoche saranno veramente escluse, non imitando ciò che si fa, di carnevale, in certe feste da ballo ove si dice che saranno ammesse solo maschere decentemente vestite e poi si lasciano entrare maschere cenciose e stracciose.»

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani dalla banda dei Cavallleggeri di Saluzzo.

1. Marcia del M.o Giacinto
2.0 Cavatina «Lombardi» Verdi
3.0 Aria «Caterina di Cleopatra» Chiaramonte
4.0 Mazurka «Ravello» e Perdoni Piacenza
5. Duetto «Ballo in Maschera» Verdi
6.0 Polka «Sveglia di Cavalleria» Marengo

Teatro Sociale. Questa sera, per beneficiata della signora Pedretti-Diligenti, si rappresenta *La vita color di rosa*.

CORRIERE DEL MATTINO

— Ieri a sera, scrive l'*Italia*, ebbe lungo una grande riunione di deputati della Dritta al Palazzo Vecchio; più di 40 erano presenti.

Fu discussi il progetto di legge generale del paraggio detto anche *omnibus*. L'Assemblea s'avvicinò all'idea del Ministero riguardo alla nomina immediata di una Commissione che s'incarichi di esaminarlo, anziché attendere a nominarla dopo la discussione come vorrebbe la Sinistra.

Probabilmente il Comitato incomincerà la discussione domani o lunedì.

Anche i deputati del centro si riunirono per trattare sullo stesso argomento.

Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

Scrivono da Firenze che, nella previsione della prossima caduta del Ministero attuale, siasi già composto un nucleo d'uomini pronti a raccogliere la successione.

Uno dei primi espedienti che questo nuovo Gabinetto proporrebbe, sarebbe quello della riduzione della rendita.

Capo di tal nucleo sarebbe l'onore. Rattazzi (?).

Leggesi nell'Opinione Nazionale:

A fronte dell'opposizione che vien mossa alle riforme, di Lanza ora pare decisa di prendere quei provvedimenti rispetto al personale dei prefetti che sono richiesti, tanto più che il ministro non è disposto di fare una questione di gabinetto per la nuova legge comunale. Così pure, dopo i casi di Ravenna, è stata rimessa sul tappeto la questione se si debbano conservare o sopprimere le guardie di Pubblica Sicurezza.

— L'Osservatore Triestino ha questo dispaccio particolare:

Vienna, 1° aprile. La *Neue Freie Presse* riferisce: immediatamente dopo la seduta di ieri della Camera dei Deputati, il Consiglio dei ministri si adunò per consultarsi intorno alla situazione creata dall'allontanamento dei Polacchi e degli Sloveni. Il Consiglio dei ministri deliberò ad un'unanimità di chiedere all'Imperatore l'autorizzazione di sciogliere le diete, i cui deputati diedero le dimissioni da membri del Reichsrath.

È morto il vescovo di Bünne, conte Schaeffgotsche.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 2 aprile

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1° aprile

Sandonato svolge il suo progetto per la cessione al Municipio di Napoli dei terreni circostanti a Castellonuovo.

Il Ministro dell'interno aderisce alla presa in considerazione che è ammessa.

Bertolè-Viale chiede ai ministri Lanza e Govone quale documento avevano per asserire in Senato che la passata Amministrazione intendesse di porporre il licenziamento della Leva del 1845. A suo avviso, questo congedo fece una certa impressione nell'esercito.

Govone dice che, quanto a lui, non ha documenti; è piuttosto un calcolo d'induzione fatto da Lanza sulle economie che già proponeva il precedente ministro.

Lanza rammenta all'interpellante le conversazioni con lui avute, quando trattavasi di comporre l'attuale Ministero. Dice che Bertolè nei suoi calcoli di economie portava il licenziamento anticipato di una classe; che a questa proposta egli stesso faceva obbiezioni; che trattossi di altre economie di 6 o 7 milioni che non potevano nascerne da altro che da quel licenziamento; che una nota di economie complessive dell'interpellante ascendeva a 30 milioni. Avendo visti questi calcoli positivi, egli non poteva ritenere che non fossero consentiti dal gabinetto precedente.

Bertolè replica che erano progetti personali, non del Ministro. Mediante certe combinazioni finanziarie credeva che il licenziamento potesse farsi nel Pottobre, dopo l'istruzione delle reclute.

L'interrogazione non ha seguito.

Morelli Salvatore svolge il suo progetto per l'abolizione del giuramento politico, considerandolo come inutile. Dice anche che lo Statuto che lo prescrive, in alcune parti è da correggere. Segnala vari inconvenienti che ravvisa nel giuramento.

Lanza combatte il progetto, come contrario allo Statuto e fa varie considerazioni.

È approvata la proposta pregiudiziale fatta dal Ministro.

Abignente fa un'interrogazione circa l'amministrazione del fondo per culto, nella quale ravvisa gravi vizi di organizzazione e irregolarità di andamento. Interroga pure sull'assegnamento di una mensa agli abati Nullius Benedettini.

Raeli dà schiarimenti e spiegazioni.

Viene presentata da Samminiatelli, Deblasis, Berti, Torriggiani una proposta per nominare una Commissione di 21 deputati incaricati di esaminare e riferire sopra il progetto dei provvedimenti finanziari, senza che questo passi per il Comitato.

Segue viva discussione circa l'interpretazione del Regolamento.

Nicotera la combatte, dicendo ch'essa prolungherà l'esame di quelle leggi.

Samminiatelli dice che l'intendimento dei proponenti è non solo di facilitare la discussione; ma anche di evitare che passi attraverso le ondate burrascose del Comitato, e che non vi sono secondi di fini.

Crispi appoggia Nicotera ravvisando la proposta contraria al Regolamento e così pure Mussi.

Lanza spiega l'intendimento della proposta, cioè di abbreviare la gravissima discussione senza derogare al Regolamento. Dice che il paese reclama pronti provvedimenti finanziari.

Dopo altri dibattimenti la Camera decide che sia portata domani all'ordine del giorno la proposta suddetta.

Monaco 31. La Camera, discutendo il bilancio straordinario del Ministero della guerra, addottò quasi ad unanimità le proposte della Commissione tendenti a ridurre considerevolmente il bilancio.

Madrid, 31. Il Ministro d'oltremare, sig. Berra, diede la sua dimissione. È probabile che gli succeda Merret.

Londra, 1. Camera dei Comuni. Lowe rispondendo a Beaumont disse che la Spagna deve all'Inghilterra 7 milioni 641.000 sterline per provvigioni fornite durante la guerra della penisola. Il Portogallo deve 2 milioni e 489.000. Soggiunse che questi pagamenti non furono mai reclamati; ma però l'Inghilterra non abbandonò il suo diritto.

Venne ripresa la discussione del bill fondiario d'Irlanda.

Vienna, 1. aprile. La *Nuova Stampa* annuncia che il Consiglio dei ministri decise unanime di domandare all'Imperatore l'autorizzazione di sciogliere le diete, i cui deputati diedero le dimissioni da membri del Reichsrath.

Lisbona, 1. Il discorso del Re all'apertura delle Camere constata le buone relazioni colle Potenze estere, ed annuncia la presentazione di una legge che stabilirà la responsabilità ministeriale.

Madrid 1. Marret fu nominato ministro d'oltremare. Annunziarsi per domenica, giorno in cui i coscritti devono estrarre il numero, alcune dimostrazioni a Madrid e nelle provincie contro la coscrizione.

Confini Romani, 1. Corre voce che furono dati gli ordini per tenere la terza sessione conciliare la Domenica delle Palme.

Assicurasi che la mediazione di Ali Pascià presso la Corte di Roma in favore degli armeni separatisti non avrà nessun serio risultato. Il papa rigetterebbe tutte le proposte dell'invitato del Gran Visir.

Napoli, 1. I Principi di Piemonte sono partiti stassera alle 8 ore per la via di Roma, accompagnati lungo le vie della città dalla popolazione plaudente. Le loro carrozze erano circondate da centinaia di torcie di bengala. Le Autorità e moltissime signore e signori recaronsi alla stazione a salutare i Principi.

Applausi immensi. Grida ed auguri di un pronto ritorno.

Notizie di Borsa

	PARIGI	31	1° aprile
Rendita francese 3 0/0	74.—	73.90	
italiana 5 0/0	55.90	55.72	
VALORI DIVERSI.			
Ferrovia Lombardo Veneto	488.—	482.—	
Obbligazioni	249.25	249.—	
Ferrovia Romane	51.—	50.50	
Obbligazioni	131.—	129.—	
Ferrovia Vittorio Emanuele	157.—	151.—	
Obbligazioni Ferrovie Merid.	173.50	173.75	
Cambio sull'Italia	3.—	3.—	
Credito mobiliare francese	277.—	273.—	
Obbl. della Regia dei tabacchi	453.—	452.—	
Azioni	658.—	667.—	

	LONDRA	31	1°
Consolidati inglesi	93.4/2	93.4/2	

	FIRENZE, 1° aprile
Rend. lett.	57.45 len.
	57.42 fabacchi
den.	20.59 Prestito naz. 83.80 a 83.30
Oro lett.	— az. Tab. 681.50 a —
Lond. lett. (3 mesi)	25.78 Banca Nazionale del Regno
den.	— d' Italia 2325 a —
Franc. lett. (a vista)	103 —

	TRIESTE, 1° aprile.
Corso degli effetti e dei Cambi.	

3 mesi	Val. austriaca
	da fior. da fior.
Amburgo	100 B. M. 3
Amsterdam	400 f. d' O. 4
Anversa	100 franchi 2 1/2
Augusta	100 f. G. m. 4 1/2
Berlino	100 talleri 4
Franc. s.M	100 f. G. m. 3 1/2
Londra	10 lire 3
Francia	100 franchi 2 1/2
Italia	100 lire 5
Pietroburgo	100 R. d' ar. 6 1/2
Un mese data	

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

ATTI UFFIZIALI

N. 13. Provincia di Udine Distretto di Ampezzo
COMUNE DI ENEMONZO

Avviso di concorso

Al tutto il giorno 8 aprile 1870 è aperto il concorso al posto di Segretario in questo Comune cui è annesso lo stipendio di Ital. Lire 750,00 pagabile in rate mensili posticipate.

Le modalità di tale concorso a sensi della borsa di concorso sono ostenibili chiunque nelle ore d'Ufficio.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Il Sindaco

G. B. PASCOLI

Il Segretario

G. Borta

ATTI GIUDIZIARI

N. 1656 EDITTO

Si fa noto che ad istanza esecutiva di Francesco di Francesco Stroili di Gemona contro il debitore Giovanni di Pietro Pellegrini di Osoppo assente d'incapacità dimora rappresentato dal deputato curatore avv. D. Valentino Rielli, nonché del creditore iscritto D. Domenico Leoncini Danzi a questa R. Pretura nei giorni 20 maggio, 3 e 10 giugno 1870 sempre dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. avrà luogo un triplice esperimento d'incanto per la vendita della realtà sotto descritta alle seguenti:

Condizioni

1. Gli immobili saranno venduti in quattro lotti distinti nello stato attuale di possesso, con tutte le servitù attive e passive proprie al medesimo, senza garanzie dell'esecutante.

2. Nel primo e secondo esperimento non seguirà delibera se non a prezzo superiore ad eguale alla stima nel terzo anche a prezzo inferiore purchè sufficiente a coprire i creditori iscritti fino alla stima.

3. Ogni aspirante all'asta deporrà a cauzione delle sue offerte il decimo del prezzo di stima dei lotti a cui aspirerà; sarà dispensato da tale deposito il solo esecutante.

4. Il deliberatario, computando in isconto del prezzo di delibera il fatto deposito, ne verserà il supplemento alla Commissione che terrà l'asta, entro 14 giorni dalla delibera.

5. Il residuo ricavato dall'asta, pagate le spese d'esecuzione, sarà versato presso la locale Agenzia della Banca del popolo a disposizione degli avari diritto e fino al giudizio d'ordine.

6. Tutti i pesi inerenti agli stabili passano al deliberatario, e stanno a suo carico le spese d'asta colle successive, nonché le pubbliche imposte scadenti dal dì della delibera od anche arretrate.

7. Ogni aspirante all'asta deporrà a cauzione delle proprie offerte il decimo del prezzo di stima; sarà dispensato da questo deposito il solo esecutante.

8. Il deliberatario che sarà l'ultimo maggior offerto computando in isconto del prezzo di delibera il deposito cauzionale, dovrà versare entro 14 giorni il residuo alla Commissione che terrà l'asta.

9. Essendo delibatario l'esecutante, deporrà la eventuale eccedenza del prezzo di delibera sul proprio credito ed accessori, da liquidarsi in mani del D. Domenico Leoncini che dovrà tenerlo presso di sé fino al giudizio d'ordine in un ai relativi intercessi.

10. La commissione d'asta col dittiro che intassasse nei sensi della condizione quarta pagherà anzi tutto l'esecutante dei suoi crediti specificati alla condizione quinta e verserà il residuo nelle mani dell'anzidetto D. Domenico Leoncini che dovrà tenerlo presso di sé giusta la detta condizione quinta.

11. Tutti i carichi reali inerenti allo stabile passano al deliberatario, che sarà tenuto anche per le pubbliche imposte cadenti sullo stesso, anche arretrate.

12. Mancando il deliberatario all'adempimento dei suoi obblighi sopra determinati, perderà il fatto deposito e l'immobile sarà nuovamente venduto all'asta pubblica, a tutto rischio e spese di esso lui.

13. Adempiendo invece il deliberatario alle condizioni d'asta potrà ottenere proprietà, possesso e voltura censoria dello stabile, e ciò si in confronto dell'esecutante, che di sue interposte persone, all'appoggio del semplice protocollo di delibera.

14. Le spese di delibera stanno a carico del deliberatario.

15. Nel resto sono ferme le condizioni di legge.

Descrizione dell'immobile da vendersi.

Casa di abitazione con corte conservativa, situata in Osoppo all'anagrafe n. 325 ed in map. ai n. 890 di pert. cens. 0.05 rend. l. 7.04 e 1300 di pert. cens.

0.06 rend. l. 4.76, stimata in complesso it. 1. 800.

Locchè si affigga nell'alto pretoreo in questa piazza ed in quella di Osoppo e per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Gemona, 5 marzo 1870.

Il R. Pretore
Rizzoli

Sporen Canc.

N. 1889 EDITTO

Si rende noto che ad istanza esecutiva di Nicolò Barazzutti di qui contro il debitore G. Batta Manganelli di Giacomo di Montenars e dei creditori iscritti avrà luogo hanzi a questa R. Pretura nei giorni 20 maggio, 3 e 7 giugno 1870 sempre dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. un triplice esperimento d'incanto per la vendita delle realtà sottoindicate alle seguenti:

Condizioni

1. Gli immobili saranno venduti in quattro lotti distinti nello stato attuale di possesso, con tutte le servitù attive e passive ad essi inerenti, senza veruna garanzia dell'esecutante.

2. Nel primo e secondo esperimento non seguirà delibera se non a prezzo superiore ad eguale alla stima nel terzo anche a prezzo inferiore purchè sufficiente a coprire i creditori iscritti fino alla stima.

3. Ogni aspirante all'asta deporrà a cauzione delle sue offerte il decimo del prezzo di stima dei lotti a cui aspirerà; sarà dispensato da tale deposito il solo esecutante.

4. Il deliberatario, computando in isconto del prezzo di delibera il fatto deposito, ne verserà il supplemento alla Commissione che terrà l'asta, entro 14 giorni dalla delibera.

5. Il residuo ricavato dall'asta, pagate le spese d'esecuzione, sarà versato presso la locale Agenzia della Banca del popolo a disposizione degli avari diritto e fino al giudizio d'ordine.

6. Tutti i pesi inerenti agli stabili passano al deliberatario, e stanno a suo carico le spese d'asta colle successive, nonché le pubbliche imposte scadenti dal dì della delibera od anche arretrate.

Condizioni

1. Lo stabile sarà venduto in un solo lotto, nello stato attuale di possesso, con tutte le servitù attive e passive proprie al medesimo, senza garanzie dell'esecutante.

2. Nel primo e secondo esperimento l'immobile non sarà alienato che a prezzo superiore ad eguale alla stima; nel terzo anche a prezzo inferiore e purchè sufficiente a coprire i creditori iscritti fino alla stima.

3. Ogni aspirante all'asta deporrà a cauzione delle proprie offerte il decimo del prezzo di stima; sarà dispensato da questo deposito il solo esecutante.

4. Il deliberatario che sarà l'ultimo maggior offerto computando in isconto del prezzo di delibera il deposito cauzionale, dovrà versare entro 14 giorni il residuo alla Commissione che terrà l'asta.

5. Essendo delibatario l'esecutante, deporrà la eventuale eccedenza del prezzo di delibera sul proprio credito ed accessori, da liquidarsi in mani del D. Domenico Leoncini che dovrà tenerlo presso di sé fino al giudizio d'ordine in un ai relativi intercessi.

6. La commissione d'asta col dittiro che intassasse nei sensi della condizione quarta pagherà anzi tutto l'esecutante dei suoi crediti specificati alla condizione quinta e verserà il residuo nelle mani dell'anzidetto D. Domenico Leoncini che dovrà tenerlo presso di sé giusta la detta condizione quinta.

7. Tutti i carichi reali inerenti allo stabile passano al deliberatario, che sarà tenuto anche per le pubbliche imposte cadenti sullo stesso, anche arretrate.

8. Mancando il deliberatario all'adempimento dei suoi obblighi sopra determinati, perderà il fatto deposito e l'immobile sarà nuovamente venduto all'asta pubblica, a tutto rischio e spese di esso lui.

9. Adempiendo invece il deliberatario alle condizioni d'asta potrà ottenere proprietà, possesso e voltura censoria dello stabile, e ciò si in confronto dell'esecutante, che di sue interposte persone, all'appoggio del semplice protocollo di delibera.

10. Le spese di delibera stanno a carico del deliberatario.

11. Nel resto sono ferme le condizioni di legge.

Descrizione dell'immobile da vendersi.

Casa di abitazione con corte conservativa, situata in Osoppo all'anagrafe n. 325 ed in map. ai n. 890 di pert. cens. 0.05 rend. l. 7.04 e 1300 di pert. cens.

7. Mancando il deliberatario all'adempimento dei suoi obblighi, perderà il fatto deposito, e gli stabili saranno reintancati a suo rischio e pericolo e spese.

8. Adempiendo poi il deliberatario alle condizioni d'asta potrà ottenere proprietà, possesso e voltura censoria degli stabili deliberati, all'appoggio del protocollo di delibera.

9. Nel resto stanno ferme le condizioni di legge.

Beni da vendersi.

Lotto I. Casa d'abitazione situata in Montenars, Borgo d'Isola, all'anagrafe n. 114 ed in map. di Montenars ai n. 96 b di p. c. 0.15 r. l. 0.44 e 237 sub f di p. c. 0.04 r. l. 4.00 stimata it. l. 909.50.

Lotto II. Terreno coltivo da vanga e parte ad Ortiglia in map. di Montenars ai n. 21 sub b p. c. 138 r. l. 2.19 460 p. c. 0.35 r. l. 0.10 e 5348 p. c. 0.01 r. l. — stimato it. l. 390 (denominato sole i crez).

Lotto III. Prato con castagni in map. di Montenars ai n. 1809 p. c. 4.47 r. l. 0.74 1810 p. c. 3.25 r. l. 4.40 1811 p. c. 2.38 r. l. 3.09 stimato it. l. 720 (denominato prato o gaigel).

Lotto IV. Prato in Monte denominato Pallis in map. di Montenars ai n. 2110 p. c. 0.48 r. l. 0.00 e 2111 p. c. 1.84 r. l. 0.26 stimato it. l. 185.

Si affigga all'alto pretoreo in piazza di Gemona e Montenars e s'inscrive per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura
Gemona, 12 marzo 1870.

Il R. Pretore
Rizzoli

Sporen Canc.

D'AFFITTARE IN GORIZIA

col 1° di Maggio p. v.

LA TRATTORIA

DELL' ALBERGO FAIFER.

Per trattare rivolgersi al proprietario nell'Albergo stesso, od alla Birreria dei Gorghi in Udine.

ASSOCIAZIONE BACOLOGICA

VENETO - LOMBARDA

SECONDO ESERCIZIO

costituita in Venezia allo scopo di agevolare la diretta importazione di Seme bachi del Giappone per l'anno 1871

Colla Presidenza dei signori:

Conte NICOLA PAPADOPOLI di Venezia, Presidente.

Cav. Moïse Vita-Jacur di Padova, Vicepres.

Maso Trieste di Padova Consigliere

Bar. Baldassare Galbotti di Milano Natale Bonanni di Ulisse

Conte Aldo Annunzi di Milano Consigliere Conte Ferdinando Zucchini di Bologna

ed apre una sottoscrizione per ricevere dai singoli possidenti e coltivatori commissioni onde importare per loro esclusivo conto buoni Cartoni annuali

seme bachi, originari del Giappone, incaricando degli acquisti il signor Carlo Antengiani di Milano, esperto bacicoltore e pratico del Giappone.

CONDIZIONI

1. La sottoscrizione viene stabilita in quote di N. cinque (5) Cartoni cadauno.

2. Ad ogni quota sottoscritta incomberà le seguenti rate di pagamento:

it. L. 10 all'atto della sottoscrizione it. L. 40 alla fine di agosto p. v.

it. L. 30 alla fine di giugno p. v. ed il saldo alla consegna dei Cartoni;

bene inteso però che se il costo risultasse inferiore alle anticipazioni già fatte, l'Associazione rifonderà la differenza ai singoli sottoscrittori.

3. Il prezzo dei Cartoni sarà determinato dai loro costi d'origine aggiuntivi tutte le spese relative. I Cartoni saranno timbrati dalla R. Legazione italiana al Giappone.

4. L'acquisto dei Cartoni si farà in qualità verde o bianca a seconda che il committente avrà indicato nella scheda di sottoscrizione.

5. La distribuzione dei Cartoni al loro arrivo avrà luogo coll'intervento di dieci fra i maggiori sottoscrittori, in quattro centri principali, cioè Venezia, Milano, Udine, Padova.

6. La sottoscrizione rimarrà aperta dal 15 marzo al 15 maggio 1870, presso tutte le Camere di commercio, e Comitati agrari delle Province venete e lombarde ed in Udine presso la Ditta NATALE BONANNI.

LA DITTA

4

LESKOVIC & BANDIANI

tiene in vendita

ZOLFO DI ROMAGNA E SICILIA

di molitura finissima, a prezzi di tutta convenienza.

AVVISO

ACQUA TONICA AROMATICA A FIORI DI CEDRO

contro le forti indigestioni, appetenza, pause, convulsioni isterismi debolezze di stomaco, mal di mare in modo speciale.

Usasi con successo garantito da lunga esperienza.

L'Acqua Tonica Aromatica ai fiori di cedro del Farmacista Podestini in Maserino sul Garda, riconosciuta con menzione onorevole dal Consiglio Sanitario di Milano. Sotto forma di liquore gradevolissimo usasi alla dose di un bicchierino solo, o nel caffè in luogo dello zucchero.

Prezzo centesimi 95 la bottiglia. Ai rivenditori vantaggiosissimo sconto.

Solo deposito per il Friuli, Illirico e Venezia presso il Farmacista

DU BARRY DI LONDRA

« Diamo avviso importantissimo contro le falsificazioni velenose che si fanno della nostra Revalenta Arabica, in parecchie città, e specialmente a Milano, Como e Bologna; ad evitare le quali, invitiamo il pubblico a provvedersi esclusivamente alla nostra Casa in Torino, ovvero ai